

CLXXIV SEDUTA
(POMERIDIANA)
VENERDÌ 7 GIUGNO 1963

•••

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Stato giuridico ed ordinamento gerarchico del personale dipendente dalla Regione». (48) (Discussione):

ANGIUS	3901
CONGIU	3903

La seduta è aperta alle ore 18 e 25.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: «Stato giuridico ed ordinamento gerarchico del personale dipendente dalla Regione». (48)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stato giuridico ed ordinamento gerarchico del personale dipendente dalla Regione»; relatore l'onorevole De Magistris.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo lunghe ed alterne vicende, il disegno di legge sullo «stato giuridico e l'ordinamento gerarchico del personale dipendente della Regione» ritorna direi — ricordando l'esito

delle votazioni di questa mattina — timidamente, con circospezione, in quest'aula per essere riesaminato. Credo sia inutile ripetere tutto l'iter seguito da questo disegno di legge, che riguarda una giusta ed umana aspirazione, rinviato di mese in mese, palleggiato di Giunta in Giunta. Sono quattordici anni ormai che la Sardegna è Regione autonoma e non è più ammissibile che il problema venga ancora rinviato.

Il 15 febbraio del 1961, la Giunta regionale approvò il testo di un disegno di legge sullo stato giuridico che, da un esame condotto dalla organizzazione sindacale competente, risultò regressivo persino rispetto alla vigente legislazione statale. Per quanto riguarda il trattamento economico, non prevedeva nessuna possibilità di miglioramento per tutta l'ulteriore durata del servizio alle dipendenze della Regione; e limitava la progressione di carriere, nonostante i precedenti legislativi statali (senza parlare della legislazione di talune Regioni a Statuto speciale). Ritengo inutile soffermarmi sull'assurda inadeguatezza dei ruoli previsti rispetto alle esigenze dell'Amministrazione.

Tutto ciò, certamente, non rappresentava un tangibile segno di benevolenza verso il personale. Il disegno di legge era sfavorevole anche rispetto alle leggi precedenti della Regione Sarda.

Il personale si lamentò vivamente, soprattutto da un punto di vista umano, per non aver la

IV LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

7 GIUGNO 1963

Giunta tenuto conto dei servizi da esso resi alla Amministrazione.

Il Sindacato dei dipendenti, nel marzo del 1961, proponeva alcuni emendamenti al disegno di legge, per garantire un'adeguata progressione di carriera e per non precludere, agli stessi dipendenti, la possibilità di aumento delle retribuzioni. Con una successiva lettera il S.A.D.E.R. formulava ulteriori proposte, pregando i Presidenti della Giunta e del Consiglio e tutti gli schieramenti politici di adoperarsi perchè il disegno di legge venisse approvato sollecitamente. Il Presidente della Giunta, pur riconoscendo il problema di scottante attualità, per l'imminente scadenza della terza legislatura dichiarava che il Consiglio regionale non avrebbe potuto portare a termine l'esame delle osservazioni e delle proposte di emendamenti formulate. Le osservazioni e le proposte del Sindacato venivano giudicate dal Presidente della Giunta (in una lettera di cui sono in possesso) ammissibili e in linea di massima accettabili. Nonostante queste affermazioni, il disegno di legge fu ritirato.

L'Amministrazione regionale si impegnò però a riprendere in esame con la massima urgenza il problema dello stato giuridico ed economico del personale dipendente anche alla luce delle varie soluzioni prospettate dal Sindacato. A tal fine, prese gli opportuni contatti ed intese con l'organizzazione sindacale.

Con la quarta legislatura si era certi di ottenere la soluzione dell'ormai annoso problema dello stato giuridico. Si era certi che non vi sarebbero state ulteriori dilazioni alla presentazione del provvedimento al Consiglio e che si sarebbero sostenuti o meglio fatti propri gli emendamenti proposti dal Sindacato, o almeno quelli rispondenti a criteri di giustizia. Se la Giunta ha improntato la nuova stesura del disegno di legge a questi principi, non vedo come possa giustificarsi lo sciopero del personale del 16 e del 17 maggio. Permane in me il dubbio che, se ci fosse stata da parte nostra maggiore chiarezza, l'astensione dal lavoro certamente si sarebbe facilmente evitata. Era infatti noto a tutti che il disegno di legge sullo stato giuridico

sarebbe stato discusso ai primi di giugno; ed infatti siamo oggi impegnati nell'esame del provvedimento.

Mi si è chiesto talvolta: «Che cosa vogliono in realtà i dipendenti regionali?». Per evitare che sorgano dubbi in proposito è bene dire subito che i 700 dipendenti della Regione chiedono solo l'indispensabile regolamentazione giuridica della loro posizione di lavoro, previdenziale e di progressione in carriera della categoria. In altre parole, desiderano un'organica disciplina giuridica del pubblico rapporto d'impiego, perchè non si ripeta la privazione di qualsiasi trattamento previdenziale alle famiglie dei dipendenti deceduti o collocati a riposo per raggiunti limiti di età.

Quindi, ripeto, una doverosa e indispensabile regolarizzazione giuridica delle posizioni previdenziali di tutti i dipendenti regionali per evitare il ripetersi dei casi drammatici come, purtroppo, quelli già verificatisi.

Gli ex-combattenti e gli invalidi di guerra attendono inoltre la concessione dei benefici combattentistici previsti dalle leggi statali. Io credo che sia ingiusto frapporre ulteriori indugi all'adozione delle norme favorevoli ai combattenti, all'osservanza delle quali sono espressamente tenuti tutti gli enti, nessuno escluso, compresa la stessa Regione Sarda. E' evidente che l'aver adempiuto, come ho adempiuto e come altri 250 impiegati regionali hanno fatto meglio di me, il sacro dovere della difesa della Patria, non può comportare situazioni di inferiorità nei riguardi dei cittadini che durante la guerra non hanno avuto obblighi militari e, conseguentemente, limitazioni della propria libertà. Voi mi potreste dire: non ci possono essere diritti senza i corrispettivi doveri. Ma tutti i combattenti, e ancor di più gli invalidi di guerra, a tale riguardo ci possono dare i più fulgidi esempi di vissuto sacrificio.

E' bene, inoltre, sia fugato per sempre dall'ambito regionale quel falso concetto di opprimente soggezione. Molti, e mi riferisco agli impiegati regionali, senza alcuna prova tangibile, basandosi solamente su ipotetiche congiunture, ritengono che la lungaggine nell'ap-

provazione dello stato giuridico sia determinata dall'occulta volontà di lasciare i dipendenti in uno stato di falsa — come dire? — prosterazione e non già da qualche non troppo avveduta richiesta che ha fatto ritardare il normale cammino del disegno di legge. Se certi casi del tutto particolari si fossero studiati con una visione più chiara, aperta, certamente molte discussioni e critiche sarebbero cadute o non si sarebbero neppure avanzate.

Immagino che tutti, come me, abbiano nella loro cartella un caso particolare da sottoporre all'esame di questo Consiglio. Io, per primo, ho, fra i tanti, il mio caso personale e particolarissimo; ma, se lo proponessi alla vostra attenzione, tradirei il mio mandato, la mia coscienza e pugnolerei ancora una volta questo stato giuridico che ci approntiamo ad esaminare. Quindi, amici consiglieri, niente valanghe di emendamenti, niente emendamenti *ad personam*; guardiamo il disegno di legge con uno sguardo ampio, che abbracci tutto il problema del personale.

Il passato, prossimo e remoto, ci sia di monito e di sprone: i dipendenti della Regione attendono da ormai quattordici anni il loro ordinamento giuridico e non possiamo consentire che una istanza di particolare interesse offra occasione al Governo centrale di eventuali rilievi atti solamente ad insabbiare nuovamente tutta la legge.

Prima di terminare questo mio breve intervento, credendo di interpretare il desiderio dei dipendenti regionali, porgo a nome loro il più vivo ringraziamento ai Presidenti delle due Commissioni, all'onorevole Murgia, all'onorevole Stara, che con molta perizia hanno celermente guidato la discussione, anche in momenti di giustificato contrasto. Voi sapete a che cosa mi riferisco.

Il nostro intendimento sia dunque quello di lavorare celermente per soddisfare le legittime ed unanimi aspettative del personale e nel contempo per rendere sempre più efficienti i servizi dell'Amministrazione regionale.

Per tali ragioni, ritengo di dover rivolgere ai colleghi consiglieri una vivissima preghiera, stante l'umana importanza, morale e materiale,

giustamente attribuita dal personale regionale a questo disegno di legge: si cerchi, per quanto è possibile, di eliminare le sperequazioni ancora esistenti in seno al personale e concedere una giusta regolamentazione dei loro diritti e doveri. La regolamentazione sia basata sul benevolo riconoscimento dei molteplici meriti acquisiti dal personale in tanti anni di vita autonomistica.

Facciamo in modo che, in questo stato giuridico, le prestazioni siano valutate secondo giustizia ed equità; determinate secondo l'impegno di ciascuno, in modo che tutto sia proporzionato al contributo portato al comune bene regionale; e siano stimate così da consentire al personale un tenore di vita veramente umano, e non di fame, sufficiente ad eliminare ogni squilibrio e dare al lavoratore l'umana soddisfazione di poter fronteggiare e risolvere dignitosamente i propri problemi familiari. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, a sentire il collega Angius sembrava quasi che la presentazione del disegno di legge, dopo quattordici anni dalla istituzione della Regione autonoma, fosse attribuibile, non dico a potenze nemiche o al destino, a una sorta strana del movimento degli astri, che in congiuntura sfavorevole per quattordici anni avevano impedito la presentazione in quest'aula del provvedimento stesso.

Dobbiamo tuttavia ringraziare il collega Angius per il buon gusto di non aver attribuito il ritardo all'opposizione; poteva infatti accadere che una persona di minor buon gusto del collega Angius potesse addirittura sovvertire la verità presentando una tesi di questo genere. Io ritengo, onorevole Angius, nonostante l'esperienza che ella può avere fatto come funzionario della Regione, che sia necessario portare qualche argomento che ella non ha portato.

Mi sia consentito — per esempio — di fare qualche considerazione sul fatto che stamattina è stata bocciata una legge dal Consiglio. E si trattava di una legge alla quale la maggioranza,

in quest'aula, aveva dichiarato la sua approvazione. Come mai? Non intendo fermare il discorso sul fatto — che balza immediatamente alla luce — di una maggioranza che sembrava uscita monolitica dai voti di fiducia, superba della propria monoliticità, e che poi ritroviamo divisa, gravemente divisa, sia pure in un voto segreto intorno alla propria burocrazia, al proprio apparato di governo, al proprio strumento di potere. Questa maggioranza boccia una legge alla quale l'opposizione aveva concesso il suo voto. Lascio ad altri il giudizio sul voto di stamattina; ora intendo portare il discorso sulle ragioni più profonde di un certo atteggiamento.

Largo è il disagio e profondo l'imbarazzo di tutti ogni volta il discorso viene portato sulle questioni relative al personale della Regione. L'uso disinvolto, spregiudicato che la Giunta, che la maggioranza, fa di questa burocrazia regionale, fa sì che essa burocrazia sia discussa e non del tutto popolare in Sardegna. La colpa è interamente vostra, della maggioranza di governo, dell'uso che voi avete fatto di tanti bravi funzionari. Disagio ed imbarazzo anche per la scarsa valorizzazione, che pur merita, presso l'opinione pubblica, della nostra burocrazia; disagio ed imbarazzo inoltre perchè questo progetto di organico viene in porto a quattordici anni dalla costituzione della Regione! E' dunque un disegno di legge, più che maturo, putrescente. E non tanto è necessario approfondire il giudizio sul passato, quanto valutare ed affrettare la conclusione per rispetto dei diritti acquisiti dal personale e delle sue legittime aspettative.

Comprenderete perciò l'imbarazzo e il disagio nostri di essere chiamati, a quattordici anni di distanza, a porre il sigillo al già fatto, anzi al molto già mal fatto. Occorre una umiltà molto grande, e l'umiltà, quando è frutto, come ora, della prepotenza, quando si genera da una scelta che non ha alternative, perchè l'urgenza di sistemare il personale non ha alternative, produce imbarazzo e disagio ed un senso profondo di amarezza. Son questi i termini che mi vengono spontanei nel discutere questo disegno di legge. Consumate pure il fatto, noi non porremo ostacoli, ma consentite almeno che la consumazione

del fatto sia accompagnata da un greve sentimento di amarezza, innanzi tutto per l'occasione che ancora una volta, per colpa vostra, ha perduto la Regione Sarda, e con essa l'idea stessa di reggimento autonomistico. L'articolo 3 dello Statuto dice che, in armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, nonchè delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica, la Regione ha potestà legislativa nelle seguenti materie (quella che noi definiamo la potestà primaria): ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi della Regione; stato giuridico ed economico del personale. Avevate via libera, dunque, alla elaborazione regionalistica dei principi costituzionali per quanto attiene la pubblica amministrazione, principi affermati come nuovi nella Costituzione, perchè in polemica con i vecchi, principi capaci di interpretare esigenze nuove, a cui far corrispondere l'ordinamento burocratico. Intendo parlare innanzitutto del principio del decentramento. L'articolo 5 della Costituzione dice che la Repubblica attua, nei servizi che dipendono dallo Stato, il più ampio decentramento amministrativo. Dove si è attuato questo ampio decentramento, onorevoli colleghi della Giunta e della maggioranza? E recita ancora l'articolo 5 che la Repubblica adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. Sono norme costituzionali, cui non è seguita alcuna legge di attuazione. E quasi a ribadire la obbligatorietà di quel principio, l'articolo 44 del nostro Statuto statuisce: «La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole agli Enti locali o valendosi dei loro uffici». Quante, onorevoli Assessori, vostre funzioni amministrative sono delegate agli Enti locali? Siamo giunti all'assurdo che funzioni che lo Stato ha delegato alle Province ed ai Comuni sono, nelle Regioni a Statuto speciale come la Sardegna, accentrate nella Regione. Insomma, voi camminate in senso opposto a quello voluto dalle leggi costituzionali. Quanti uffici periferici avete costituito con lo scopo di avvicinare il cittadino al potere, alla funzione esecutiva? Quanti dei vostri mille fun-

zionari hanno il loro posto di lavoro a Cagliari e quanti alla periferia? Quante leggi della Regione sono ispirate, e dunque adeguate, come dice l'articolo 5, nei principi e nei metodi, alle esigenze dell'autonomia e del decentramento?

Quando noi abbiamo presentato la proposta di legge sui mutui per la costruzione di case, proponendo che le domande fossero presentate attraverso i Comuni, voi l'avete bocciata. Il fatto che voi non vi adeguate alla Costituzione è frutto di una infantile volontà di misconoscerne il dettato per non perdere una briciola di potere? Oppure si tratta di una scelta teoretica, sia pure sbagliata, nella disputa che contrappone i fautori del decentramento e quelli dell'accentramento? Nulla di tutto questo. E' un'ansia, una volontà parossistica di avere il potere a portata di mano, a portata di campanello nella stanza, o meglio, nelle stanze accanto. Di qui la volontà di creare uno strumento di potere, attraverso la burocrazia esecutiva. Questa è la ragione fondamentale delle vostre scelte in materia. Di qui — ripeto — il carattere di strumento, sia pure involontario, di potere che è andato progressivamente, ma fin dall'inizio, assumendo l'apparato della Regione.

Un altro principio è contenuto nella Costituzione italiana, articolo 27, dove sono coordinati i principi relativi alla pubblica Amministrazione: « I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'Amministrazione. I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione ». E come si fa ad assicurare l'imparzialità e il servizio esclusivo della Nazione? Dice l'articolo 51: « Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici ». Come si fa a permettere che la scelta avvenga fra tutti i cittadini? Dice l'articolo 97: « Agli impieghi della pubblica Amministrazione si accede mediante concorso ». Non dice: mediante « scelta dell'Assessore », ma « mediante concorso ». E un seguito sempre più stringente di dettati, che pongono l'esigenza che i cittadini siano tutti uguali, non siano discriminati, possano accedere tutti ai pubblici uffici. Nelle Norme di attuazione, articoli 19 e 20, la Commissione pari-

tetica aveva stabilito obbligatorio il pubblico concorso, quando non si trattasse di personale dello Stato o di Enti locali. All'articolo 21 delle Norme di attuazione, norma non dichiarata illegittima, si faceva cenno della esigenza che l'apparato regionale fosse in gran parte formato da personale di ruolo o non di ruolo dello Stato o di Enti locali, tranne che nei casi di necessità. Sembra di leggere un altro Statuto, lo Statuto dell'Afganistan, non lo Statuto della Regione Sarda...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Dell'Iran. L'Afganistan è più democratico.

CONGIU (P.C.I.). Dicevo appunto dell'Afganistan, onorevole Sotgiu, perchè si tratta di una norma progressiva: « Personale di ruolo e non di ruolo dello Stato e degli Enti locali, tranne che nei casi di necessità ». Se voi ritenete che noi facciamo questa questione per una ragione puramente — come dire? — di irritazione epiteliale, sbagliate; riteniamo vi sia un motivo profondo, in questi dettati della Costituzione. Il personale doveva essere essenzialmente quello dello Stato e degli altri Enti pubblici, primo principio; gli altri, pochi, quelli assunti per necessità, dovevano accedere agli uffici pubblici mediante concorso. Non sono due elementi di poco valore! Intanto, era possibile concepire la Regione come un organo dell'ordinamento dello Stato, capace di decentrarsi, nelle funzioni e nell'amministrazione, attraverso gli Enti locali minori, in armonico scambio di funzioni esecutive e di personale. Reciprocità di organizzazione, comando del personale e decentramento dell'organo. Era concepita così, la reciprocità di organizzazione, e la garanzia reciproca delle assunzioni ai pubblici uffici trovava la sua correlazione nel concorso.

Non si tratta cioè soltanto di un fatto, che voi, non traendo il personale dallo Stato, avete tradito un principio, avete posto in discussione il decentramento. E la riprova è che non avete attuato quel decentramento. Quando, invece di assumere i pochi estranei alla pubblica amministrazione, assumete i pochi attraverso il co-

mando, voi rovesciate i termini di un orientamento costituzionale, e mettete in discussione la garanzia, implicita nel concorso, della parità di diritti fra tutti i cittadini. Mettete insomma in discussione la Costituzione italiana.

Ci si deve meravigliare di questo? Io credo che di ciò che fa la Democrazia Cristiana non ci sia da meravigliarsi, ma bisogna che tutti voi ne abbiate coscienza. Abbiamo l'impressione, infatti, che molti di voi non abbiano questa coscienza. La storia del personale è la storia di una volontà che in qualche modo vuole superare le norme fondamentali cui accennavo. Non intendo fare la storia del personale dalla legge del 12 dicembre 1949 in poi, ma dico solo che quando si leggono formulazioni quali quella che, con decreto del Presidente della Giunta, la assegnazione ad un posto in organico avviene a giudizio della Giunta regionale, sembriamo tornati ai tempi dell'assegnazione degli incarichi pubblici attraverso la concessione regia; siamo nel medioevo, prima della Rivoluzione francese! Quando poi si legge che il numero dei posti da conferire ad estranei è stabilito dalla Giunta, siamo di fronte, evidentemente, a macroscopici arbitrii che si giustificano solo ricorrendo agli stessi motivi con cui si è giustificato il mancato decentramento: l'esercizio del potere a portata di mano, di campanello.

Ma vi è qualche altro interessante dato, che desidererei conoscere dai rappresentanti della Giunta che di questo problema si occupano: quanti posti sono stati dati per comando, quanti ad estranei alla pubblica Amministrazione, e quanti ad estranei assunti dopo concorso pubblico? Come è stato possibile, quale norma ha consentito ad un elemento o a più elementi, sforniti di titolo di studio superiore, di arrivare al grado sesto (l'ex grado sesto) del gruppo A? Come è potuto avvenire? Volete spiegarmi come è stato possibile che alcuni funzionari siano diventati capi divisione senza essere forniti della laurea? Dico questo anche se approvo e sottolineo come positiva la riforma avvenuta con la legge del 1957, che concede il passaggio di gruppo a coloro che per ragioni di difficoltà familiare non hanno potuto compiere taluni stu-

di, e che siano più capaci o altrettanto capaci di coloro che hanno avuto la possibilità di acquisire il titolo. Anche se concordo con quella riforma, che tende a non porre più come elemento rigido il titolo di studio, debbo tuttavia ricordare che l'accesso a determinate funzioni, in un ordinamento retamente inteso, avviene attraverso concorsi. Quando invece alla mancanza del criterio oggettivo si unisce la scelta arbitraria e capricciosa dell'organo esecutivo, allora non si tratta di merito distinto, o comparato che sia, ma di volontà, di capriccio, arbitrio di potere, che consolida, sceglie, determina, decide. In questo senso bisogna spiegare e denunciare i fatti.

E' evidente che in questo clima bravi funzionari, ottimi cittadini, abbiano sentito il peso di questo strumento di potere, tanto più che la Giunta regionale ha lesinato ad arte la presentazione del disegno di legge. Non vorrei che il mio termine «ad arte» venisse inteso come un disegno politico che sin dal 1949 la maggioranza ha posto a se stessa e abbia condotto abilmente, attraverso anni ed anni, alla conclusione. Non dico questo. Dico che, anno per anno e volta per volta, esigenze di una certa politica, che è la politica del sottogoverno, hanno impedito la presentazione del disegno di legge sul personale; tra un personale organicamente sistemato, quindi interamente libero nelle proprie scelte, e un personale desideroso di vedere soddisfatta la propria legittima aspettativa, oltre che i diritti acquisiti, voi avete preferito il secondo. Il motivo del ritardo, nell'elaborazione e nella presentazione del disegno di legge sull'organico, è quindi dovuto ad una volontà politica precisa della maggioranza. Il personale lo sa, lo sente, tanto è vero che, nella sua affannosa volontà di sistemazione, dopo tanti anni, dice: non stiamo a lottare per principi nuovi, che mandino più avanti l'organico e lo stato giuridico o il regolamento organico del personale, acquietiamoci alle leggi esistenti, ai principi consolidati, a tutto ciò che non può comportare il pericolo di illegittimità eventuale nei confronti del Governo, della Corte Costituzionale o della stessa Corte dei Conti. Il personale ragiona in questo modo.

E voi avete redatto, dopo 14 anni, un regolamento organico davvero singolare, che poteva essere redatto in due minuti in qualunque momento della vostra vita amministrativa: esso recepisce *sic et simpliciter* le norme dello Stato, senza introdurre elementi nuovi, esperienze nuove o magari consolidate, magari discutibili. Recepisce semplicemente lo stato giuridico dello Stato. E' così abnorme, questo fatto, che tutta la Commissione si è mostrata contraria al criterio da voi seguito. Veniva spontaneo rilevare che avete impiegato 14 anni per... non predisporre un ordinamento conforme a certe nuove esigenze, un impegno regionalista che modificasse, innovasse. Tutti i colleghi si sono mostrati contrari in Commissione: noi, i compagni socialisti, i sardisti, attraverso dichiarazioni dell'onorevole Piero Soggiu, i democristiani, attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Soddu.

Questo stato giuridico non innova nulla, non placa l'ansia del personale, a cui voi non date la prospettiva di una strutturazione di organico capace di esaltarne le capacità in un indirizzo nuovo. Il personale, perciò, si accontenta, per la ragione che «è meglio un uovo oggi che una gallina domani». Ma non è questa una vergognosa sconfitta della Giunta regionale sarda? Perché non volete capire questo? Il personale del Comune di Iglesias, un Comune non grande, non dice: dateci uno stato giuridico che ripeta semplicemente le norme già consolidate da anni di esperienza e di giurisprudenza degli organi di controllo; ma dice: andiamo avanti, combattiamo per ottenere e strappare nuovi principi per il personale, siamo punta di una battaglia per ottenere uno stato giuridico che sia più avanti di quello del 1957 dello Stato italiano e che recepisca in sé nuove norme capaci di ampliare la prospettiva. Ecco perché è una vergognosa sconfitta, per voi, la dichiarazione del personale, che noi abbiamo accolto con la stessa amarezza con la quale abbiamo accettato di lasciarvi consumare il fatto. Sappiamo, comprendiamo che il personale è stanco, preoccupato, ed è costretto ad accettare, a subire; che altro potrebbe fare? Da parte di chi presenta il disegno di legge vi è la volontà di non spostare di una

virgola, di fare esattamente, non quanto prevedono i principi costituzionali o lo stesso ordinamento giuridico dello Stato, in conformità dell'articolo 3 dello Statuto, ma quanto prevede la legge relativa a tutto il personale dello Stato, recependola interamente. E' di pochi giorni la presentazione delle conclusioni cui è giunta la Commissione per la riforma burocratica presieduta, mi pare, dal Ministro Medici (principi di ordinamento generale della burocrazia), ma di queste conclusioni non si tiene conto, non ve ne è un cenno, neppure una virgola. Per di più, non viene presentato il trattamento economico, che costituisce un elemento basilare. Se io presento all'Assessore Serra, o meglio al Comitato di controllo, un organico senza le tabelle, mi viene respinto, perché la consistenza finanziaria di un organico si misura sulla base di un trattamento economico. E' anche singolare la giustificazione che viene portata: è meglio non presentare il trattamento economico per fare in fretta! Fretta... dopo 14 anni! O forse ci si preoccupa che la presentazione del trattamento economico possa fermare l'approvazione dell'organico, il che significherebbe l'arresto dell'intera legge.

La Giunta, presentando questo disegno di legge, assicurava in relazione che avrebbe presentato la legge sul trattamento economico entro breve termine. Sono trascorsi un anno e quasi tre mesi e non si capisce più che cosa si intendesse per «entro breve termine». A meno che «breve termine» non sia quello entro cui avete presentato l'organico: quattordici anni. Gradierei una risposta.

Questi sono i motivi essenziali che ci spingono a criticare un disegno di legge che non soddisfa assolutamente gli elementi fondamentali del decentramento e di una organizzazione nuova innovatrice in tema di stato giuridico.

Si è avuta anche una fase interessante, che mi permetto di richiamare per intero al Consiglio; con questo fornirò qualche chiarimento al collega Angius, al quale qualcuno lo riferirà, essendo egli probabilmente ora occupato in altre faccende. Il disegno di legge fu presentato il 26 marzo 1962, la prima Commissione ne iniziò

IV LEGISLATURA

CLXXIV SEDUTA

7 GIUGNO 1963

la discussione il 5 aprile; chiuse la sessione di lavori il 17 aprile; fino al 13 settembre non fu più riconvocata. La colpa è della Giunta? O forse del collega De Magistris? La Giunta lo dica, dica che, nonostante le sue insistenze perchè la prima Commissione si riunisse, il collega De Magistris, a causa di un temperamento particolarmente eccentrico, non desiderava convocarla. Fu necessaria una lettera del partito comunista del 26 ottobre 1962 (speriamo che il personale lo sappia) perchè questo intemperante presidente di Commissione, ribelle alla volontà del suo partito e della Giunta — desiderosa, quest'ultima, di portare rapidamente a conclusione l'organico (ne aveva dato prova in 13 anni) — assicurasse che finalmente il Presidente Corrias aveva accettato di parlare alla Commissione. La lettera con la quale il Presidente della Regione si dichiara pronto a presentarsi in Commissione è del 12 dicembre 1962. Ma è chiaro che la colpa del ritardo ricade sul Presidente della prima Commissione, non vi è dubbio; certamente il Presidente della Commissione non ha scritto prima.

Pochi giorni dopo, il 18 dicembre, i dipendenti chiedono che il problema sia risolto entro il 1962, ma non vengono accontentati, nonostante un comunicato di protesta del Gruppo comunista, presentato due giorni dopo quello dei dipendenti, nel quale si protesta per il modo in cui la discussione procede. Per fortuna, l'onorevole De Magistris fu sostituito dal collega Murgia, che, appena entrato in carica, convocò la prima Commissione concludendo rapidamente l'iter legislativo. Forse che il disegno di legge fu presentato in aula? Qui intervenne nuovamente la volontà del relatore, che era l'ex Presidente della Commissione, l'onorevole De Magistris, il quale, nonostante le insistenze della Giunta, di cui senza dubbio avremo da parte del Presidente della Giunta la dimostrazione, non presenta la relazione. Per due mesi non si riesce a votare le tabelle; per cinque o sei volte la Commissione è convocata, ma mancano sempre i rappresentanti della Democrazia Cristiana, per cui non si raggiunge il numero legale. Trascorrono gennaio, febbraio e marzo. Il Par-

tito Comunista Italiano invia una lettera in cui segnala al Sindacato dei dipendenti che la ragione per cui non si conclude l'iter legislativo è dovuta essenzialmente alla mancanza del numero legale in Commissione. A questo punto, si riesce finalmente a giungere all'approvazione (in dieci minuti, e tanto ci voleva) del disegno di legge. Il giorno, a metà marzo, non ricordo esattamente, in aula si discuteva il Piano di rinascita, e io, per esempio, signor Presidente, impegnato nella discussione del Piano non potei intervenire sulle tabelle perchè fossero evitati alcuni errori facilmente evitabili. Questo non per la mia conoscenza del problema, ma per le informazioni che gentilmente mi erano state fornite dal Sindacato del personale.

Finalmente si arriva allo sciopero del personale. Sono convinto che il personale, dopo il voto di stamattina, capirà il significato e il peso delle assicurazioni della maggioranza; sono convinto che esso comincia a comprendere il significato di assicurazioni come questa: il progetto di legge sarà passato in Commissione; sarà trasmesso in aula; sarà votato con gli emendamenti che il Sindacato presenterà. Non so poi se la Giunta presenterà questi emendamenti. Il progetto di legge è stato discusso in Commissione per 13 riunioni; avevamo come l'impressione di aver speso una intera vita intorno a questo disegno di legge; abbiamo tenuto 13 riunioni, nelle quali sono comprese quelle nel corso delle quali abbiamo sentito il personale e quella nella quale prendemmo atto delle comunicazioni del Presidente Corrias a nome della Giunta.

Di questo ritardo noi sottolineiamo la responsabilità, piena, precisa della Giunta regionale sarda, del Gruppo democristiano e del Gruppo sardista; se volete la mia opinione, io sono convinto che voi volevate e desideravate che il personale arrivasse alle elezioni senza lo stato giuridico. Credo che ci mettereste la firma, ad avere il personale in istato di perenne incertezza! Collega Angius, è facile venire in aula e pronunciare parole che suonano sdegno. Bisogna però guardare in se stessi e intorno ai propri banchi; ricercare le responsabilità. Non vorrei che il personale si lasciasse ingannare da un

eloquio così appassionato e pensasse alla esistenza, all'intervento di misteriosi geni maligni che hanno sempre rinviato la votazione di questo disegno di legge! Ciò che non si può negare è che la Giunta ha atteso 13 anni per presentare un disegno di legge in cui non si innova, non si sposta una virgola, non ci si conforma alla Costituzione italiana, non si inserisce nulla che possa far pensare all'esercizio di una potestà primaria, e non si garantisce il trattamento economico al personale. La Giunta è responsabile del ritardo, anche attraverso, secondo noi, determinate pressioni sui maggiori rappresentanti del Gruppo democristiano in Commissione perchè il disegno di legge fosse presentato nel momento più opportuno per la Amministrazione regionale.

Come si comporterà il nostro Gruppo? Presenterà alcuni emendamenti, presenterà, in linea di principio, un ordine del giorno in cui fisserà, tenendo conto dell'esperienza fatta nella Commissione per la riforma burocratica e in conformità ai principi stabiliti dalla Costituzione e dallo Statuto, i principi a cui deve obbedire un organico. Nello stesso ordine del giorno sarà contenuta la proposta di un impegno perchè sia presentata la legge sugli Assessorati, già da molto tempo promessa (anche nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta), e la legge sul trattamento economico, entro una certa scadenza.

Un gruppo di nostri emendamenti riguarderà il problema dei rapporti tra Amministrazione regionale e personale. Ci preoccupa ciò che ha detto l'onorevole Angius circa la volontà ed il desiderio del personale, dei suoi or-

gani rappresentativi, che non si appesantisca la discussione del disegno di legge con nuovi emendamenti; ci preoccupa, ma non ci convince interamente. Abbiamo accolto la tesi del Sindacato, facendo forza persino sui nostri principi, soltanto per consentire che il desiderio del personale venisse soddisfatto. Su un punto è però impossibile transigere. Noi chiederemo una più penetrante presenza e facoltà di decisione del personale in tutti gli organi che concernono rapporti tra Amministrazione regionale e dipendenti: Commissioni giudicatrici nei concorsi, Commissione di disciplina, Consiglio di amministrazione, Cassa Mutua. Cioè, negli strumenti attraverso cui il personale guadagna all'interno della Amministrazione posizioni da cui, speriamo, confidiamo, siamo sicuri, il personale — sistemato, sia pure nella sua attuale posizione di rinuncia ad ogni innovazione, sulla quale strada a malincuore li seguiamo — possa tranquillamente in avvenire esprimere la propria capacità ed il proprio valore resistendo alla volontà della Giunta di conservarlo come strumento di potere. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1963